Anno I. — Sabbato 20 ottobre 1866 — Num. 49

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il **Giornale di Udine** *tra alcuni giorni si stamperà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.*

Perchè poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

I signori Udinesi lo troveranno presso il libraio **Antonio Nicola** *in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarena) fra il mezzogiorno e l'ora 1 pom.*

Il **Giornale di Udine** *riceve i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.*

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Ultima parola.

Nell'atto in cui siamo chiamati tutti noi Veneti a pronunciare da per noi quel **sì** col quale ci uniamo perpetuamente all'Italia, non possiamo a meno di dire un' *ultima parola*.

Quest'*ultima parola* deve essere una parola d'affetto immortale; affetto per quei tanti che da secoli vollero e promossero questa unione di tutti gl'Italiani: affetto per quelli del nostro tempo, che pensarono, soffrirono ed agirono per la patria italiana; affetto per gli uomini del pensiero e per gli uomini dell'azione, per quelli che soffrirono nelle carceri e nell'esilio, per quelli che sparsero il loro sangue sui campi di battaglia, per quelli che nutrirono nelle anime giovanette quel santo amore che poscia divampò in fiamma ardente, per quelli che preferirono miserie e dolori alle seduzioni della ricchezza infame; affetto per i poveri ignoranti, che ebbero la disgrazia di non sapere che cosa sia amare la patria e l'Italia, per gli altri più disgraziati che questo amore non sentirono, non essendone degni, che non ebbero fede nella risurrezione della patria; affetto per coloro che chiudono i loro giorni colla compiacenza di vedere avverati i loro voti, per quelli che rimangono a lottare per condurre a migliori destini la patria, per quelli che cominciano adesso la vita civile, e la cominciano da liberi, non da schiavi frementi come noi, per i bambini che ci crescono dintorno ed ai quali lasciamo in eredità l'Italia indipendente, libera ed una, per i nasciturì figli di liberi amplessi; affetto per gli stranieri che ajutarono la nostra redenzione, o si compiacquero di essa, ed anche per quelli, che non sapendo quale beneficio dell'umanità sia l'Italia libera, furono a noi od indifferenti, o crudeli.

C'è un giorno nella vita, in cui tutti comprendiamo in un solo affetto, tutti amiamo anche gli avversi, ai quali siamo lieti di poter perdonare, in cui l'amore è sì grande in ciascuno di noi, tanto siamo dal Supremo Amore beneficati, che lo stesso odio si converte in compassione, il santo sdegno delle anime grandi in pietà, che vince ogni ostinazione contraria.

Amore è sì bello, sì dolce, sì grande, che quanto non è amore pare brutto, amaro, meschino. Perchè abbiamo noi voluto l'Italia libera ed una? Per potere amare, per poter amare noi stessi, innalzandoci alla dignità di uomini liberi, padroni di ogni loro affetto, di ogni loro virtù, di ogni loro atto; amare le nostre famiglie, crescendo i figli a quella santità di affetti puri ed alti, che soli possono rendere cara la vita; amare il loco natìo, dove Dio ci aprì l'anima a gustare il buono, il bello, il vero, dove trovammo la prima convivenza; amare quelli della nostra lingua e della nostra patria, perchè tornino ad essere nel mondo i più civili, pagando il debito d'essere nati in così bel paese col diffondere in altri la civiltà umana; amare le altre nazioni, non essendo più costretti ad odiarle dalle condizioni d'inferiorità a cui la forza brutale ci sottopose; amare gl'ignoranti e poveri, per educarli e renderli tali da poter vivere nella famiglia degli uomini liberi e civili.

Abbiamo voluto l'Italia libera ed una, perchè senza unità non c'era sicurezza, non forza, non dignità, non libertà per la patria nostra; e perchè senza libertà non c'è amore, non c'è vita, non c'è civiltà, non c'è progresso.

Il nostro **sì** che cosa significa? significa che diventiamo tutti maggiorenni; che siamo tutti capaci di responsabilità delle nostre azioni, che tutte le colpe nostre, tutti i nostri difetti, tutte le nostre ommissioni, tutte le nostre virtù, tutti gli atti nostri sono veramente nostri.

Significa, che assumiamo l'obbligo di essere virtuosi, operosi e degni, per noi, per le nostre famiglie, per tutti quelli che ci sono prossimi: che affermiamo di voler fare tutto il possibile per essere degni dell'Italia libera, per migliorare le condizioni, di tutti, ma più di quelli che hanno maggiore bisogno della nostra tutela, per innalzare la nazione italiana al grado che le si compete tra le nazioni.

Il nostro **sì** significa, che comincia la *vita nuova* di studio, di lavoro, di attività, di progresso; che tutti ci adopereremo al rinnovamento nazionale, a fare l'Italia in noi stessi ed attorno a noi.

Questo **sì** ha un senso riposto, il quale dovrebbe essere a tutti presente; ed è che vale più per il bene una *affermazione*, che non cento *negazioni*, che nella vita politica bisogna non abbattere, ma edificare, non opporsi, ma spingere, sostenere ed ajutare, non dividersi ma unirsi, discutere ma non disputare, essere liberali d'opere e di consigli, agire non lagnarsi, correre alla meta, non adagiarsi per via.

Il nostro **sì**, questo monosillabo per il quale gl'Italiani si distinguono da tutti gli altri Europei, contiene in sè il germe di tutto quello che penseremo ed agiremo in pro della patria, la rivelazione di molti veri, il preludio di molte belle cose, il principio di ogni bene, l'avvenire dell'Italia.

Sì! Noi vogliamo l'Italia indipendente, libera ed una; la vogliamo col Capo che noi medesimi ci abbiamo eletto, col Re Vittorio Emanuele. I suoi due nomi simboleggiano la guerra nazionale, che ci condusse alla vittoria e dalla vittoria alla pace. È la pace quella che ci dà il nostro **sì**, ma una pace operosa che deve essere una guerra continua contro tutti i mali ereditati dalla servitù.

Austria.

L'imperatore d'Austria fece sentire a' suoi popoli, ch'era prossimo il momento, in cui sarebbero convocate le loro rappresentanze. Difatti si convocarono tutte, fuori che quella dell'Ungheria!

Il problema austriaco però resta intatto; e nessuno negherà che non sia dei più difficili ad essere sciolti. Conviene rendere giustizia all'imperatore d'Austria; ma è un fatto ch'egli ha ormai fatto prova di tutti i sistemi, senza riuscirci mai.

Non siamo ancora del tutto disinteressati, perchè l'Austria non volle accordarci quei naturali confini che ci avrebbero fatto volgere altrove la mira. Pure possiamo dire che a quest'ora assistiamo, con più curiosità che non con assoluta ostilità, allo sperimento. Non dimentichiamo di certo che appunto dalla non riuscita potrebbe nascere l'ultima delle nostre occasioni; ma siccome è più facile che questa venga ora dal di fuori di noi che non dal di dentro, e che non c'è per noi tutta l'urgenza di prima, così possiamo osservare le cose con maggiore tranquillità.

Ora che cosa vediamo noi in Austria? Prima di tutto la pace conchiusa colla Prussia e coll'Italia, ma non senza gravi cause di prossima rottura colla prima, e senza un cordiale avvicinamento colla seconda, e senza possibilità d'un'alleanza sicura con nessuna altra potenza. Poscia l'orizzonte torbido tutto all'intorno nei paesi dell'Impero ottomano con una minaccia costante sull'Impero austriaco.

All'interno le finanze si trovano in uno stato certamente poco florido; ma non per questo c'è possibilità di nuovi risparmi o d'altre gravezze. La pace non è abbastanza sicura; ed il giorno in cui all'interno ci fosse veramente pace, sorgerebbe più forte di prima l'agitazione politica.

Ora l'agitazione politica è più dannosa in Austria, che non altrove; poichè manca di scopo possibile, se questo non è il disfacimento dell'Impero. Non si tratta già di due partiti, l'uno conservatore, l'altro riformatore e progressista, ma sempre austriaco; si tratta piuttosto d'una lotta di nazionalità, ognuna delle quali contrasta il sistema e vuole sfruttare l'Impero a suo profitto. I Tedeschi, non potendo più dominare coll'assolutismo, volevano dominare con un preteso liberalismo unitario, ch'era la negazione della libertà per tutti gli altri. Questi furono vinti nel *Reichsrath* e nel campo; ma la sconfitta non fece che inviperirli. I Tedeschi dell'Impero sono ora i più malcontenti di tutti.

Gli Slavi sperano di dominare col federalismo; ma sebbene più numerosi dei Tedeschi, dei Magiari e dei Latini uniti assieme, hanno dessi un nesso comune che li stringa, ed attitudine ad assimilarsi tra di loro e ad assimilare a sè le altre nazionalità? Czechi, Slovacchi, Polacchi, Russini, Sloveni, Croati, Serbi, Dalmati, possono unirsi almeno in due gruppi, l'uno settentrionale, l'altro meridionale? Sarebbe più facile di questi ultimi; ma pure non ci riescono. Meno poi riesciranno i primi. Noi vedremo piuttosto lotta di Czechi con Tedeschi in Boemia ed in Moravia, di Polacchi e Russini in Gallizia.

I Magiari vogliono il loro dualismo, il loro Regno d'Ungheria. Ma se non l'ottennero durante la guerra, come possono sperare di ottenerlo durante la pace? Continuerebbero essi in tal caso a premere sopra gli Slavi ed i Rumeni, come i Tedeschi premerono su di loro?

Noi vedremo probabilmente durante l'inverno riunite le Diete provinciali, ed il Governo di Vienna desumere da queste e dai loro atti discordi l'argomento che sia impossibile reggere le Nazioni dell'Impero colla libertà.

Le Diete diventeranno consulte provinciali di nessun maggior valore degli antichi Stati prima del 1848; ma avendo tutte in sè il lievito de' nuovi tempi, e poca fede nella sussistenza dell'Impero, il contrasto delle nazionalità continuerà ad agire come forza dissolvente, fino che venga un nuovo urto a sciogliere il grande problema dell'esistenza d'un Impero austriaco.

La pace è sull'Austria maggior dissolvente che non la guerra; poichè questa le serviva almeno ad unire tutte le sue forze, mentre quella fa più viva la lotta delle nazionalità. Invece la pace è consolidamento per l'Italia e la Prussia. Queste due Potenze, e la Russia con esse, progrediranno. Ora quale è la condizione d'una potenza che si trova in mezzo ad esse e che non potrebbe sperare altro che di conservarsi, e deve ancora temere di non riuscirvi?

Accadrà dell'Austria quello che accadeva degli Stati italiani, per i quali il progredire altrui equivaleva ad una

decadenza propria. Noi possiamo intanto essere sicuri, che non v' è da parte dell' Austria più il pericolo d'una seria minaccia per nessuno dei vicini. In quello Stato la forza non corrisponde alla massa; poichè le forze austriache si volgono le une contro le altre.

Noi dobbiamo conoscere questo fatto storico, ch' è in corso continuo, per ricavarne quel profitto maggiore che sia possibile per noi. Le popolazioni italiane ancora soggette all' Austria devono comprendere la loro posizione e non essere sole a non reagire sopra questa massa agitata da forze contrarie. Agiscano sopra sè medesime e sulle vicine; ed anche i loro voti saranno a suo tempo adempiuti.

Come l' Austria intenda la pace.

La Commissione che si occupa per sovrano incarico, sotto la presidenza di S. A. I. l'arciduca Guglielmo, della questione dell' armamento dell' armata austriaca, lavora con uno zelo pari all' importanza della sua missione, all' esame dei fucili che si caricano per la culatta, a lei presentati da varie parti. A quanto rilevasi, risultò dai molti esperimenti fatti finora, che il fucile *Remington*, dopo che furono ad esso applicati vari miglioramenti proposti dalla Commissione, si dimostrò come la più eccellente arma di tal genere. Furono tirati con quel fucile mila colpi, e durante tali esperimenti che durarono più giorni, il fucile di prova fu posto nell' acqua e nella sabbia umida, senza che fossero perciò menomamente alterati i suoi tiri. Questo fucile Remington è almeno cinque libbre più leggero del fucile ad ago prussiano, e facilissimo a maneggiarsi; ma abbisogna di cartuccie di metallo, la cui fabbricazione non potè raggiungere ancora bastante perfezione in Austria, e che sono molto più costose; la quale circostanza avrebbe indotto la Commissione a prendere in considerazione un altro fucile di tal genere d' un signore di Schönlinde in Boemia, che diede risultati straordinari con cartuccie di carta da lui stesso fabbricate. Finalmente fu preso anche a disamina un fucile del meccanico di Vienna Emilio Baär, che propose di cambiare gli attuali fucili, con cartuccie di carta, in fucili ad ago, mediante un sistema da lui inventato, e a un prezzo relativamente modico. All' incontro la Commissione dovette prescindere dal prendere in ulteriore considerazione l'offerta degli americani Beodody e Lindner, come pure di molti altri, i cui fucili non corrisposero negli esperimenti fatti. Fu poi deliberato all' unanimità che in ogni caso la fabbricazione dei fucili e delle cartuccie debba aver luogo nello Stato, e quindi non sieno affidati in nessun modo all' estero, a detrimento dell' industria indigena.

ITALIA

Firenze. Le notizie che arrivano sul prestito non potrebbero essere migliori. Da pertutto l' affluenza dei contribuenti agli uffici esattoriali è straordinaria. La tangente fissata per la prima rata in 36,000,000 di lire, venne quasi del tutto coperta e versata nei primi quattro giorni. In Sardegna, ove i timori per un buon risultato erano piuttosto gravi, si conosce ora invece che le riscossioni procedono regolarmente. E tale è l' affluenza dei contribuenti nella provincia di Bologna, che gli esattori non possono ancora indicare al giusto le riscossioni operate.

—

Venezia. Si assicura che per qualche giorno resterà confinato al Lido l' ultimo migliaio di austriaci, e ciò perchè la consegna non potè essere ultimata. Rimarrà del pari per qualche tempo, oltre al generale Möering, qualche altro impiegato per la liquidazione di questa troppa lunga occupazione straniera.

—

— Secondo voci molto diffuse, dice il *Corriere della Venezia*, ieri sarebbero sorte improvvisamente nuove e gravi difficoltà sulle formalità della cessione e retrocessione, specialmente per parte del generale francese Leboeuf. Le cose sarebbero giunte a tal punto che si dovette telegrafare a Parigi ed a Biarritz, e non crediamo d' ingannarci asserendo esser venuta risposta favorevole ai reclami italiani. Ragioni di convenienza ci impediscono per ora di dare su ciò più estesi ragguagli. Però ci ripromettiamo di fornirli al pubblico, appena saranno cessati i vincoli della falsa posizione in cui si trova, ancora per poche ore, la nostra città.

— Il risultato del plebiscito verrà trasmesso nel più breve spazio di tempo al Re, il quale si metterà immediatamente dopo in viaggio per fare il suo solenne ingresso in Venezia.

—

Mantova. I mantovani si sono allarmati di alcune voci, le quali facevano loro temere lo smembramento della provincia, e diressero una petizione al governo. Fu risposto che per ora nulla s'intendeva mutare, sebbene l' attuale provincia di Mantova debba veramente considerarsi costituita in modo anormale. Nè il governo ha potuto rispondere altrimenti; esso non ha i poteri di mutare le circoscrizioni, e converrà pensar bene prima di toccare l' ordinamento di provincie che hanno antiche tradizioni di esistenza economica e amministrativa. Per quanto sia vero che le provincie venete per la maggior parte son piccole, e che Venezia, Mantova e Rovigo sono molto irregolari per la loro forma, non è ancora provato che la prosperità d' una provincia stia nell' ampiezza e nella rotondità.

—

Verona. Tra le truppe entrate martedì in Verona deve comprendersi il corpo dei volontari vicentini, comandato dal maggiore Molon. Una corona tricolore deposta ai piedi della statua di Dante fu il primo atto che inaugurò la festa veronese.

ESTERO

Austria. Partirono da Vienna molti impiegati del ministero del commercio per Trieste, onde prendere parte alle conferenze presso il Governo centrale marittimo intorno all' istituzione di consolati nei varii porti dell' Italia. In questa occasione si tratterebbe pure di proposte di modificazioni, in base a nuovi dati, per un trattato di commercio da conchiudersi coll' Italia. Si faranno pure nuove ricerche necessarie intorno alla costruzione del porto.

—

Francia. La riorganizzazione dell' armata francese continua ad essere argomento di profondi studii. Si è sinora d' accordo nel volere che l' armata attiva in tempo di pace noveri almeno 400,000 uomini, e l'organizzazione della riserva sia tale da poterne portare l' effettivo, in caso di guerra, ad un milione. Sui modi di ciò conseguire non si è ancora d' accordo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Non ci sono più austriaci nel Veneto! È una parola presto detta, ma che a molti pare ancora incredibile. Anche nel 1848 c'era stato uno sgombero parziale; ma allora si dovette dire di essi: *s'ei fur cacciati, tornar d'ogni parte.* Però fino dal 1848 era negli austriaci stessi la coscienza che vi rimanevano a soggiorno provvisorio.

Nel 1821, nel 1831 gli austriaci avevano soggiogato l'Italia senza trovare molta resistenza; nel 1848 invece furono cacciati dal popolo da Milano, combattuti e tenuti stretti nel quadrilatero dall'esercito piemontese, sfidati da poche schiere toscane e napoletane sotto Mantova, respinti dai ragazzi di Bologna, tenuti per un anno e mezzo lontani da Venezia dalle legioni di tutte le singole provincie venete. Tornarono, ma non più tanto baldanzosi, nè disprezzarono più l'Italia, invece si affrettarono a spogliarla, confessarono di non poter lottare da pari contro la libertà del piccolo Piemonte, nucleo d'Italia, che aveva mantenuto la sua indipendenza e promossero la guerra del 1859. Perduta quella guerra, e con essa la Lombardia ed i Ducati, fu evidente per essi lo sgombero necessario dall'Italia. In sette anni si fece una nazione, ed il primo giorno in cui questa Nazione disse di volere il Veneto, lo ebbe. Non seppe volere tutto e bene, ma quello ch'essa volle la ebbe. *Non ci sono più austriaci nel Veneto!* Venezia viene questa volta acquistata senza colpo ferire; e la bandiera italiana sventola a San Marco, difesa ormai da tutta l'Italia. Il *Quadrilatero* famoso è caduto come le mura di Gerico. Il miracolo si è ripetuto per il nuovo popolo eletto, quando meritò di essere libero, quando i peccati dell'Austria furono più grandi de'suoi, quando centinaia di migliaia d'italiani si trovarono pronti a spargere il loro sangue per la patria.

Questa volta si è avverato il detto del Petrarca, ripetuto dal Macchiavelli.

E fia il combatter corto,
Che l'antico valore
Negli Italici cor non è ancor morto.

Avevamo anche noi gente inetta, nulla, incredula e trista; ma ormai il numero de' buoni prevaleva. Gli austriaci sono partiti. Venezia, tutte le città e ville del Veneto, tutta Italia sono in giubilo e in festa. Domani tutti i Veneti vanno con canti e con suoni a portare il loro **sì** nell'urna, a proclamare la loro unione all'Italia. Essi vi vanno senza rancore contro il nemico; e non hanno anzi più nemici. Tutta la bontà della natura loro espansiva si ridesta. Furono tenuti molli e si mostrarono forti; e dopo che ebbero la coscienza della propria forza, tosto che si sentirono liberi, tornarono a quella nativa dolcezza del loro carattere che li fa proprii ad essere cemento della unità italiana, della fusione di tutte le italiche stirpi. Noi vorremmo che questi giorni tutta Italia fosse a Venezia, fosse nelle città del Veneto, che tutti gl'Italiani potessero un giorno abbracciarsi nei loro paesi con questi Veneti ospitati da essi nei proprii. Questo sarebbe il patto della perpetua fratellanza; ma questo patto è ad ogni modo fatto in ispirito anche da lungi. A tutti gli augurii dell'Italia risponderemo domani col nostro unanime **sì**.

L'Austria non era amata da nessuno tra noi; ma c'era più d'uno che ne temeva la forza e non aveva fede nella forza propria. La forza dell'Austria non era che la nostra debolezza. Ora che l'Italia è forte, vediamo renderle omaggio anche coloro che non le avevano creduto, perchè non sentivano in sè medesimi l'amore della patria, quell'amore ch'è capace di grandi sacrifizii. Anche questi sieno amnistiati. Ma essi si affrettino almeno a fare la parte di buoni cittadini e si ricordino che per la patria sono da farsi adesso altri sacrifizii, e che noi staremo a vedere quali sacrifizii costoro sieno capaci di fare per il bene del loro paese e per le istituzioni nuove che devono farlo prosperare.

—

Atto di ringraziamento. Resi consapevoli i sottoscritti del più vivo interesse addimostrato per la loro liberazione dal carcere politico dall' Illustro sig. Commendatore Sella, appena resi liberi dalla dura e lunga prigionia gli rendono pubbliche e vive azioni di grazie.

In pari tempo professano i più profondi sensi di gratitudine all' onorevole e benemerito Sindaco, alla spettabile Giunta Municipale ed ai veraci patriotti e cortesi cittadini per la lieta e commovente accoglienza pubblicamente appalesata al sospirato loro rimpatrio.

Una lunga tirannia, vessazioni continue, polizieschi sospetti opprimenti l' anima di tutti i cittadini, ed infine una lunga ed inenarrabile iliade di mali patiti sotto la dominazione austriaca, accumunarono gli animi dei Veneti in una sola mente, in un solo vivissimo desiderio, la *redenzione della patria* e con questa la liberazione dalle catene dei politici condannati.

Duro destino! Giammai un piacere senza allato un dolore! Il dolce conforto al lungo nostro soffrire benignamente largito il 17 corrente dai gentilissimi cittadini al nostro arrivo era funestato dalla prigionia politica, non per anco sciolta, di molti veneti martiri dell' indipendenza italiana; prigionia come noi provammo in questi postremi giorni resa crudele ed incomportabile.

Possa il Ministro Italiano ottenere prontamente la liberazione anco di questi infelici compagni di sventura!

Marzuttini Giuseppe, — *Flamini* Antonio, *Zamparutti* Mara, — *Drog* Antonio di Venezia, *Michieli* Andrea di Padova, — *Ferrarini* di Verona, — *Albertini* di Verona, — *Alberghetti* di Treviso.

La città di Udine alla città di Torino

Non sono ancora molti lustri che l' unità della Patria nostra dilettissima sembra un sogno, ne di quei sogni dorati che la fantasia carezza, ma cui la ragione male si avventura di levare il velo, timorosa di trovarvi sotto la verità e il disinganno.

Vi era però in Italia una forte Città che, secondata nelle sue aspirazioni dall' intero popolo subalpino ed ottenuta la libertà, mal soffriva la schiavitù delle consorelle, che anzi, i loro ceppi reputandoli sue proprie catene; animosamente si accinse a spezzarli e li spezzò. Ah! sì, grandezze di sagrificj, di pericoli, di cimenti non arrestarono mai l' eroica Torino nella trionfale sua via, ed ora che il suo voto è compiuto, che le città d'Italia, redente a libertà, compongono un' unica famiglia, Udine libera anch' essa, saluta col cuore commosso la generosa propugnatrice delle comuni franchigie e la figlia primogenita d' Italia proclama. Possa questo grido echeggiare per le terre Italiane, e la Nazione, facendogli eco, adempire un sacro debito di giustizia e di riconoscenza.

Udine, 18 Ottobre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

Gli Assessori:
G. Patelli — Plateo — Cortelazis — Tonutti

—

Teatro Sociale di Udine. La Presidenza ha predisposto una sedata pel 22 ottobre, non prevedendo certamente che il 22 fosse giornata di *plebiscito.* Ciò porterà l' effetto che la seduta andrà deserta il giorno 22, ed avrà luogo invece il giorno 23. Nella circolare della Presidenza riscontrasi un' ommissione, vale a dire la nomina del terzo Presidente. Forse la Rappresentanza ha voluto con ciò mettere in evidenza la necessità di passare alla nomina di tutti tre. La attuale Presidenza, sorta da un colpo di mano, sul quale è prudente tirare un velo, dovrebbe riconoscere l' opportunità di una ritirata in tempo. La Società del teatro rappresenta l' eletta della società Udinese. Come è possibile che una Società quale la Società del Teatro, consenta di avere fra suoi rappresentanti persone che sfidarono la pubblica opinione, che figurarono nel rango dei nostri nemici?

All' onore del paese, al vantaggio e al decoro della Società non sarà riparato che ricomponendo una Rappresentanza quale era quella che fu vittima del complotto di un partito ormai spento.

—

Circolo Indipendenza. Riunione di Soci, mercoledì 24 corr., ore 7 pom., Palazzo Bartolini, per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l' emigrazione.

—

Per la benedizione della bandiera della Società di mutuo soccorso degli artieri ed operai di Udine, che avverrà domani in Piazza d'Armi, quella Presidenza ha pregato a volere intervenirvi quali matrine (com'è d'uso) madama Clotilde Giacomelli, consorte al nostro Sindaco, e la signora Elisabetta Nardini.

—

Il Municipio di Palma pubblicò il seguente proclama:

Cittadini!

Noi siamo vicini a compiere il più grande atto politico a cui possa essere chiamato un popolo.

Il plebiscito, o meglio il suffragio universale è, per noi, quella solenne, spontanea e legale manifestazione della nostra ferma volontà di far parte della nostra patria comune, l' Italia.

Questa volontà noi già l'abbiamo apertamente manifestata alla Europa con tutte le rivoluzioni politiche che si succedettero dal 1820 al 1848, colle prigionie, coll' esiglio, col martirio e colla morte di una massa innumerabile dei più scelti figli di questa terra, finora, ahi troppo! sventurata; l'abbiamo dimostrata col numeroso arruolamento dei nostri sia nelle file del poderoso esercito del Re Galantuomo, sia in quelle dei volontari guidati dal Leone di Caprera.

Ora, questa volontà, per tanto tempo ed in tante maniere manifestata, avrà pieno effetto legale mediante il plebiscito.

Cittadini! — Questo grande atto che avrà luogo sulla nostra piazza maggiore nel giorno di domenica 21 corrente alle ore 10 antimeridiane, sarà preluditato e susseguito da tutte quelle maggiori solennità che saranno consentanee al tempo ed alle circostanze.

Cittadini! Tutti tra voi che hanno compiuto il ventesimo primo anno di età e che non sieno stati condannati per crimine di

furto e truffe sono chiamati in quel giorno ed in quelle ore a deporre nell'urna il proprio voto sulla formula seguente: Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele e dei suoi successori.

Le schede, pel voto, non debbono contenere che il **Sì** ed il **No**. Quelle che contenessero delle altre indicazioni saranno considerate come nulle.

Cittadini! È giunto il momento che anche gl'Italiani delle Provincie Venete possano dimostrare alla Europa ed al mondo che, come seppero essere grandi nella sventura, così sanno esserlo nella fortuna e che altro desiderio non hanno che quello dell'unità, dell'indipendenza e della libertà dell'Italia.

Viva l'Italia una, libera e forte sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.

Palma li 18 ottobre 1866.

Li Deputati

G. B. Loi — L. dott. De Biasio.

Il segretario

Bordignoni.

—

La rappresentanza amministrativa di Cividale, cessata appena l'occupazione straniera, ha diretto ai propri concittadini un proclama nobile e patriotico che noi pubblicheremo nel prossimo numero.

—

Da Pordenone ci scrivono che ivi ebbe luogo una bellissima festa per l'inaugurazione della *Società di mutuo soccorso*, la quale ha molta importanza in quella città industriale, che accoglie in sè, ed a poca distanza, molti importanti opifizi e ne accoglierà ancora più in appresso. A questa inaugurazione venne invitato il Commissario del Re ed anche il sindaco di Udine. La città era tutta imbandierata o la Guardia Nazionale faceva spalliera. La Commissione si raccolse nel Teatro dove il Commissario del Re fece un brillante discorso adatto alla circostanza e diede col suo nome principio alla Società, la quale sarà di certo principio a molte altre cose. Dopo vi fu un grande pranzo, nel quale si scambiarono quei brindisi che in simili occasioni avvivano le brigate, e che contenendo un'idea, un affetto hanno la loro parte nella educazione civile. La politica che si fa a desinare è per solito della migliore; e gl'Inglesi, i quali sono maestri nella vita parlamentare, ben a ragione tengono le loro sedute dopo desinare, evitando così il malcontento degli stomachi vuoti, i quali danno per solito origine ad un'eloquenza od aspra o sfibrata o nojosa.

Fu gentile pensiero dei signori di Pordenone d'invitare a tale festa anche il sindaco di Udine; il quale potè in tale occasione mostrare che tra le due rive del Tagliamento ed i centri dell'una e dell'altra sponda non ci può essere ormai altra gara, che di far brillare il proprio paese per istituzioni educative e sociali, per studii, per progressi, per attività, per onore. La nostra Provincia quantunque monca, ha il grande vantaggio, di essere una *provincia naturale*, e quindi di adattarsi meglio di qualunque altra a formare un libero consorzio delle intelligenze e delle forze economiche, per ajutare il comune progresso. Tutto quello che fa una parte della Provincia giova all'altra. La nostra Provincia, come ultima geograficamente, ha bisogno di raccogliere ed adoperare tutte le sue forze per essere e farsi valere. Al tempo nostro i centri sono anche troppo assorbenti, e per questo appunto le estremità devono creare in sè stesse quella vita propria, ch'è il miglior modo di giovare al progresso di tutta la nazione. I centri consumano le forze della nazione, e giovano, più che ad altro, ad unificarle nel grande scopo nazionale; ma le estremità devono crearle queste forze, svolgerle, produrre quella vita, quel movimento locale, di cui si compone il benessere di tutta la Nazione.

Giacchè Pordenone invitò Udine, nella persona del suo sindaco, ad una sua bella solennità, facciamo qui il voto perchè quind'innanzi, nella stessa maniera, le solennità municipali, specialmente per inaugurare le nuove istituzioni, diventino solennità provinciali, colla partecipazione dei rappresentanti e notabili degli altri Municipii. In tali occasioni si scambiano affetti ed idee, e resta sempre l'addentellato per qualche buona cosa. Non soltanto si ottiene così il mutuo insegnamento tra i sindaci e le giunte; ma si levano certi malumori tra le persone del luogo, che si crearono da quel tempo in cui i dissensi non si potevano togliere sempre con una franca parola, con una stretta di mano. Quando si hanno ospiti in casa, si è costretti a farsi buon viso anche fra vicini disgustati. Noi speriamo che col *sì* che si va a deporre nell'urna tutti i vecchi malumori, tutti i partiti del pettegolezzo locale scompariscano nelle terre friulane; ma se qualcheduno resistesse a quest'opera riparatrice della libertà, nulla di meglio per farli scomparire, che questa mutualità delle feste municipali. Noi abbiamo sempre predicato che per far scomparire il municipalismo difettoso non vi sia meglio che la gara nel *municipalismo buono*. Il Friuli è fatto apposta per questo co' suoi molti centri secondarii, tutti atti a formare un nucleo per la vita civile ed economica. Dalla gara nel bene dei singoli luoghi ne deve venire il bene di tutti.

—

Ci scrivono da Latisanotta. Se vi ha taluno che abbia detto male, od anche poco bene di Latisana, se ne ricreda, e tosto le domandi perdono.

Latisana impaziente di stringere al suo seno i soldati dell'esercito d'Italia, improvvisa in poche ore un ponte di barche sul Tagliamento. Latisana con centosessanta elettori raccoglie per le nomine dei consiglieri la rispettabile cifra di centocinquanta e riesce una votazione modello per senno e concordia. Il sig. Sindaco, eletto quasi ad unanimità è persona di molta prudenza e capacità. Il suo programma non è ancora redatto: ma io ci ho veduto furtivamente un abbozzo che accenna a qualche cosa di raro. L'edilizia migliorata, le strade belle e pulite; e costruiti dei marciapiedi per ogni contrada, abolita la questua, e proveduto il povero di lavoro e mantenuti a domicilio gl'impotenti. Promuovere la costruzione della strada ferrata che da porto Legnano metta a Codroipo, costruire un ponte sul Tagliamento per il quale si passa passare senza pagare un soldo e senza bagnarsi le scarpe.... poi .... l'abbozzo è scritto in carattere poco intelligibile; ma sembra ci siano le parole: igiene, agricoltura, istruzione, guardia nazionale.... ecc. e finisce con altre due parole che si capiscono meno ancora.... Parrebbe che volesse dire che in certe eventualità il sig. Sindaco saprebbe fare anche da prete. Insomma si può cantare di Latisana come cantava della sua canonica quel parroco amico del Vittorelli;

> Farò la mia canonica
> Lucente a segno tal,
> Che paja in fra le tenebre
> L'aurora boreal

Un programma siffatto appena comparirà alla luce per mezzo della stampa sarà accolto con entusiasmo e formerà l'invidia degli altri sindaci e degli altri paesi.

Detto ciò del Sindaco, non voglio dimenticare il Caffè del sig. Zanelli, il quale dietro il disegno del vostro bravo ing. Angelo Morelli-Rossi ridusse un locale comodo spazioso ed elegante, senza badare alle grosse spese che si richiedevano, e dove, quantunque Latisana sia nella Bassa, ci fa bevere sempre dell'acqua eccellente.

Jeri sera poi fu una sera di quelle che non si possono descrivere. Era venuto come un lampo alla truppa di stazione l'ordine di partire all'indomani mattina. Il paese sentì con profondo cordoglio la partenza di quei buoni ospiti e segnatamente di quei perfetti cavalieri che sono gli ufficiali. Si voleva onorarli in quella sera di un bel concorso al Teatro, improvvisare un po' di ballo.

Alla sera lieta e festante, successe una notte di forti commozioni pei latisanesi mascolini e femminini, ed a questa successe una mattina che ci resterà impressa per molto tempo.

La truppa stanziata nel paese stava per partire. Il mattino era bello e maestoso, il sole splendidissimo. Il maggiore che comandava il corpo circondato da tutti gli ufficiali in elegante tenuta, rivolgeva ai suoi soldati queste nobili parole, che sono la più bella descrizione dell'affetto e della simpatia mostrata: «Soldati! Memori eternamente delle attenzioni, delle gentilezze di ogni sorte usateci dagli abitanti di Latisana, in segno della nostra profonda gratitudine mandiamo prima di partire un Evviva a questi buoni cittadini.» Gli evviva scoppiarono clamorosi dall'una parte e dell'altra, e la commozione era profonda fino alle lagrime. Quelli che allora partivano, dopo essere stati trattati come figli, come fratelli, come amici, erano i nostri soldati!

—

Corrispondenza *Portogruaro, 8 ottob. 1866 (ritardata).* Questa volta incomincierò da poche cifre più eloquenti di molte parole.

L'accademia pei feriti diede it. L. 600 e da colletta pegli artisti poveri di Venezia it. L. 443 e le gentili signore che si presentarono per quest'ultima, ebbero spesso occasione di comunicarsi avendo la spontaneità colla quale il povero popolo mostravasi lesto di poter *concorrere* col proprio obolo a sollievo degli sventurati fratelli.

E a proposito di popolo stiamo anche qui tentando l'istituzione della Società operaja, e speriamo bene dal buon senso e dal buon cuore della classe artigiana.

Si pensò altresì al circolo politico popolare, ma vi si pensò troppo tardi perchè possa giovare a formare una pubblica opinione compatta intorno ai nomi da portare innanzi nelle elezioni comunali. Tuttavia si avrebbe potuto fare qualche cosa se non ci fosse il solito malanno che da alcuni si guarda non alle istituzioni ma alle persone, e che gelosi dell'iniziativa altrui nè vogliono fare nè lasciar fare, calunniando le intenzioni di chi non ha altra ambizione da quella infuori di giovare in qualsiasi guisa al proprio paese. Ma ci conforta che costoro, tinti ancora della pece del vecchio sistema, nemico della pubblicità, sono pochi e, presto o tardi saranno smascherati.

—

Fagagna 19 Ottobre.

Posso assicurarvi delle migliori disposizioni del popolo di questa terra. Il Sindaco ha già organizzato un pò la Guardia Nazionale, e l'istruttore della Guardia è il nostro compaesano sig. Pietro Burelli che fu milite dell'armata italiana, e che si presta con uno zelo veramente patriotico e degno di essere imitato.

—

Teatro Minerva. La drammatica Compagnia Rosaspina e Bonivento questa sera rappresenta il dramma di Luigi Gualtieri *Silvio Pellico o i Carbonari del 1821.*

—

Bullettino del cholera.

Dal 15 all'16 Pordenone (Ospedale militare) casi 2, morti 1, precedenti. Dal 16 all'17, casi 2. Dal 17 all'18 casi 2. Dal 13 all'14, Terrenzano casi 1. Ciseriis morti 1, precedenti. Dal 15 all'16. Rorai casi 1, morti 1. Dal 12 all'15 Clanjano casi 1. morti 2. Dal 14 Venzone casi 1, morti 1. Dal 16 all'17 Prato casi 1.

—

Errata-corrige. *Uno sbaglio d'impaginazione ci ha fatto porre nel numero di jeri Viterbo sotto la rubrica Estero.* Notiamo l'errore perchè non si creda che lo Stato papale noi lo prendiamo sul serio.

CORRIERE DEL MATTINO

Il Commissario del Re comm. Sella ha ieri ricevuto il seguente dispaccio:

Venezia 19 ottobre 1866 ore 10. 20 ant.

Cessione della Veneziacompiuta. La bandiera Reale Italiana sventola dalle antenne di piazza S. Marco.

Le truppe Italiane entrano fra mezzo alla popolazione esultante. Gioja spinta quasi al delirio.

Il Generale Revel

—

L'*Osservatore Triestino*, di jeri, ha i seguenti dispacci particolari:

Vienna, 19 ottobre. La *Wiener Zeitung* dichiara assolutamente inammissibile sotto qualunque circostanza la domanda stata espressa, che l'Italia non comprenda ancora per qualche tempo il territorio veneto nella linea doganale e lasci del tutto aperto il commercio austriaco, perchè l'Italia avrebbe dovuto accordare anche alle altre Potenze i favori impartiti all'Austria. Inoltre tale pretensione, priva di qualunque base di diritto, avrebbe soltanto procurato all'Austria, come era, i vantaggi delle nazioni più favorite.

Messico, 19 settembre. Fu festeggiato splendidamente l'anniversario dell'indipendenza messicana. L'Imperatore del Messico dichiarò ch'egli rimane fermo al suo posto. «Un vero principe d'Absburgo non abbandona il suo posto in momenti difficili.» Corre voce che l'Imperatore assumerà il comando dell'esercito.

Brünn, 19 ottobre. La odierna *Brünner Zeitung* pubblica un autografo imperiale al conte Belcredi, tendente ad accelerare la costruzione delle strade provinciali morave, come pure un secondo autografo riguardante il riorganamento dell'istituto tecnico di Brünn.

—

La *Gazzetta di Torino* ha questi telegrammi particolari:

A Glasgow fuvvi una grande dimostrazione in favore della riforma. V'intervennero 150,000 operai.

Si conferma il successo dei brasiliani al Paraguay.

Da Atene si ha che Mustafà, dopo la presa di Candianos per parte degli insorti, preparasi ad un nuovo e vigoroso attacco con forze imponenti.

—

Il bar. Ricasoli ha diretto a Verona il seguente dispaccio:

A Verona già impedimento in terra straniera alla liberazione d'Italia, divenuta propugnacolo della nazione, nella prima ora che la bandiera nazionale sventola sulle sue torri e la consola delle antiche e tante volte deluse aspettazioni, manda felicitazioni ed auguri il governo del Re.

—

Tutto il corpo diplomatico in Firenze accompagnerà il re nella sua entrata a Venezia.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 20 ottobre.

Parigi. Thouvenel è morto.

La *Patrie* assicura che Moustier ha spedito alle potenze Cattoliche una nota sugli affari di Roma.

Stuttgard. Un rescritto reale aggiorna indefinitamente le Camere.

L'*Opinione* assicura che il Ministero ha deliberato di non procedere alle elezioni, generali ma di radunare dopo il plebiscito i collegi del Veneto. Il giorno della convocazione del Parlamento non è ancora fissato. Sembra però che sarà ai primi del venturo dicembre.

Venezia. 19. Dopo la Convenzione conchiusa fra Möring e Lebeuf stamane alle ore 7 la città veniva consegnata al Conte Michiel, primo Assessore al nuovo Municipio. Nello stesso tempo Alemann imbarcavasi per Trieste sopra un piroscafo del Lloyd, salutato rispettosamente dalla folla, Egli ed il suo Stato Maggiore corrispondevano all'atto cortese. Alle ore 9 la bandiera italiana innalzavasi sopra i tre stendardi di S. Marco, salutata da 101 colpi di cannone. Folla immensa, entusiasmo indescrivibile. Indi il Municipio, la Guardia nazionale e il generale Revel andarono alla Stazione della ferrovia a ricevere le truppe, che arrivarono in piazza S. Marco divise in tre colonne, due per terra, la terza pel Canal grande in mezzo a fragorosissimi applausi. La città è riccamente imbandierata. Questa sera grande illuminazione.

Parigi. Il *Moniteur* annunziando la morte di Thouvenel constatata la grave perdita fatta dall'Imperatore e dalla Francia.

Brünn. L'Imperatore è arrivato e fu accolto con sommo entusiasmo.

Londra. Banca: diminuzione numerario milioni 8 1/3, riserva biglietti 11 1/3, portafoglio 22 1/2.

Firenze. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del plebiscito. Un'altro decreto estende alle provincie di Venezia, di Verona e di Mantova i Decreti Reali promulgati nelle altre provincie. Lo stesso giornale dice che compiuta nel 27 la proclamazione del plebiscito, una deputazione composta dei Podestà dei Capoluoghi delle provincie liberate si recherà a Torino per presentare al Re il risultato del plebiscito.

Torino. Oggi alle ore 12 giunse il Reggimento Guide che fu accolto dalle Autorità civili e militari in mezzo alle acclamazioni della popolazione.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

18 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.00	»	10.00
detto nuovo	»	7.—	»	8.00
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.50
Ravizzone	»	18.50	»	19.50
Lupini	»	4.50	»	5.15

Elenco dei Consiglieri comunali della Provincia di Udine

(continuazione)

Comune di Medun.

Sacchi Gio. Batt., Michelutti Francesco, Passudetti Pietro, Magnan Domenico, Andreuzzi Pietro, Giordani Domenico, Del Pin Mattia, Magnan Bortolo, D'Andrea Giacomo, Rossi Osvaldo, Stefani Gio. Batt., Michilini Pietro, Danela Giacomo, Andreuzzi Antonio, Tonetti Nicolò, Peruzzaro Domenico, Strazzo Domenico, Bearzotti Andrea, Tonitto Gio. Batt., Fabris Andrea.

Comune di Pinzano.

Rizzolatti Francesco, Ciriano Pietro, Cecutto Pietro, Millin Valentino, Macor Gio. Batt., Squerzi Giacomo, Toffolutti Ambrogio, Cicutto Antonio, Dorigo Domenico, Di Stefano Giovanni, Petri Giacomo, Comici Francesco, Tomat Gio. Batt., Dorigo Giuseppe, Salton Antonio fu G. B.

Comune di S. Giorgio.

Pecile Gabriele, Lucchini Pietro, Partenio Daniele, Tesan Sante, Leonarduzzi Sante, Moretti Bortolo, Pasquini Costante, Agosti Gio. Batt., Volpati Giacomo, Bisutti Pietro, Bratti Giovanni, De Bedin Simeone, Sedran Giacomo, D'Andrea Angelo, Leonarduzzi Antonio.

Comune di Sequals.

Cristofori Domenico, Mazziol Bonaventura, Odorico Domenico, Fabiani dott. Olivino, Nigris dott. Giuseppe, Del Turco Pietro, Faifer Nicolò, Cristofoli Francesco, Avon Alessandro, Odorico Giovanni, Mora Filippo, Mora Antonio, Carnera Sebastiano, Belgrado dottor Francesco, Melocco Giovanni.

Comune di Tramonti di Sopra.

Minin Giovanni, Facchin Giacomo, Pradolin Giacomo, Facchini Lorenzo, Crozzoli Sante, Trivelli Gio. Batt., Mongiat Sante, Cassan Sante, Mongiat Gio. Maria, Trivelli Giovanni, Mongiat Alfonso, Cassan Giacomo, Facchini Domenico, Cartelli Giovanni, Crozzoli Gio. Batt.

Comune di Tramonti di Sotto.

Miniutti Giovanni, Beacco Raffaele, Cleva Sante, Beacco Vincenzo, Sina Dionisio, Cattarinussi Giuseppe, Cattarinussi Leopoldo, Sina Isidoro, Vernarin Angelo, Bidoli Giovanni, Cleva Osvaldo, Corrado Casimiro, Baret Gio. Antonio- Miniutti Leonardo, Bidoli Lorenzo.

Comune di Travesio.

Fratta Giovanni, Agosti Bortolo, De Anna Domenico, Nassutti Bernardo, Nadalini Pietro, Zinutti Pietro, Carnielli Domenico, Antonini Gio. Batt., Cozzi Antonio, Bertini Gio. Batt., Cozzi Bernardo, Pagura Mario, Lizier Pietro, Gasparin Pietro, Magrin Raimondo.

Comune di Vito d'Asio.

Ronchi conte Antonio, Peressan Osvaldo, Cicconi Pietro, Zannier Daniele, Pasqualis Gio. Maria, Cicconi dott. Gio. Domenico, Marin Nicolò, Cicconi Gio. Batt., Zaneani Giovanni, Zaneani Gio. Batt., Bellin Daniele, Niurini Pietro, Peressutti Pietro, Zannier Luigi Foghin Angelo.

VI. Distretto di Tarcento.

Com. di Treppo Grande

Cossio conte Domenico, Moretti Francesco, Moretti Gio. Batt., Moretti Domenico, Cecconi Giacomo, De Lucca Gaspare, Spizzo Antonio, Di Giusto Valentino, Mattioni Gio. Batt. Menotti Giuseppe, Gierussi Antonio, Vidoni Giuseppe, De Lucca Nicolò, Mariono Franc., Ermacora Daniele.

XII Distretto di Udine.
Comune di Campoformido.

Cossio Basilio, Toscano Angelo, Chiopris Angelo, Cattaruzzi Celestino, Zaninotto Natale, Martina Antonio, Talotti Antonio, Mariuzza Domenico, Bertuzzi Antonio, Cossio Gio. Batt. Toscano Antonio, Fasano Giovanni Cattaruzzi Angelo, Pozzo Luigi, Zuliani Gio. Batt.

Comune di Felotto.

Feruglio Pietro quondam Giuseppe, Toso Sebastiano, Feruglio Giovanni, Feruglio Angelo, Feruglio Pietro di Angelo, Camuzzo Gio. Batt., Feruglio Giuseppe fu Giacomo. Del Bianco Sante, Feruglio Giuseppe di Felice, Comuzzo Pietro. Liruzzi Domenico, Feruglio Gio. Batt., Feruglio Giovanni fu Gio. Batt. Bulfoni Antonio, Bulfoni Giovanni.

Comune di Lestizza.

Fabris dott. Nicolò, Monticoli Antonio, Riga Giuseppe, Pertoldi Giacomo, Frigatti Filippo, Cossetti Adamo, Moretti Fabio, Sottile Giovanni, Pagani dott. Sebastiano, Tavano Gio. Batt., Zanini Valentino, Benedetti Gio. Batta, Degano Leonardo, Ros i Sante, De Zorzi Sebastiano, Morelli dott. Antonio, Pagani Pietro, Scanevino Giacomo, Frigatti Antonio, Frigatti Angelo.

Comune di Martignacco,

Antonini nobile Adriano, Della Chiave Francesco, Minotti Luigi, De Ciani Luigi, Virgilio Francesco, Totis Pietro, Pitorito Luigi, D'Orlando Gio. Batt., Caratti Zaccaria, Ermacora Francesco, Pagnutti Valentino, Mesaglio Bernardino, Pagnutti Antonio, Sella Filippo, Tirindelli Antonio.

Comune di Meretto di Tomba.

Piccoli Domenico, Manazzon Francesco, Cristofoli Pietro, Molari Gio. Batt., Nicoli Luigi, Marcuzzi Angelo, Nocino Luigi, Simonutti Nicolò, Manazzon Giulio, Cragno Antonio, Beorchia dott. Paolo, D'Odorico Giuseppe, Medun Giuseppe, De Cecco Egidio, Fametti Luigi.

Comune di Mortegliano.

Pagura Celeste, Tomada Gio. Batt. Badino Francesco, Della Negra Giovanni, Pinzani Giovanni, Savani Giacomo, Badino Gio. Batt. Novelli Pietro, Mascello Felice, Tirelli Luigi, Gigante Giuseppe, Pistacchi Giuseppe, Colosetti Francesco, Janis Andrea, Pagura Massimo, Zanuta Giulio, Petrejo nobile Girolamo, Ferro Giuseppe, Rapretti Giuseppe, Pellegrini Pietro.

Comune di Pagnacco.

Caporiacco conte Lodovico, Biancuzzi Alessandro, Canciani Marcellino, Bertoni dottor Lorenzo, Castelli Luigi, Botto Domenico, Pantotti Giovanni, Rizzani Francesco, Canciani Domenico fu Canciani, Brazzà conte Giulio, Barborini Domenico, Molinari Pietro, Canciani dott. Luigi, Canciani Domenico fu Domenico, Angeli Ermano.

(continua)

N. 24467. p. 1.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si rende pubblicamente noto, che nei giorni 1, 15, 22, Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo d'Italia di qui, tre esperimenti d'asta pella vendita al maggior offerente di tutte le mobiglie, biancherie, stoviglie, carrozze, semorenti, e quant'altro, il tutto risultante dall'Inventario Giudiziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà deliberato che a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Non verrà deliberato che verso pronto pagamento in moneta d'oro o d'argento a corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Pel Consigliere Dirigente in permesso
STRINGARI
Dalla R. Pretura Urbana
De Marco Accesista

Udine, 10 Ottobre 1866.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.